

La spallata del Pci

di **ERMANN
GORRIERI**

ERA SCONTATO che i lavoratori non avrebbero salutato con manifestazioni di giubilo le proposte della Federazione sindacale unitaria. Ed è già un miracolo che — laddove non si annidano retroguardie di estremismo massimalistico — il 70-80 per cento voti sia a favore di quelle proposte.

Il miracolo è reso più notevole dal fatto che il partito comunista si è inserito nella vicenda, avanzando riserve sulla piattaforma.

Si tratta di critiche fondate? Prendiamo quella relativa alle paghe più basse: bisogna difendere al cento per cento, si dice, i redditi fino a 12 milioni. A questa cifra di reddito imponibile corrispondono 13 mensilità nette di 770 mila lire al mese. Sono sufficienti per vivere decentemente? La risposta è evidente: se si tratta dell'unico salario che entra in famiglia, non bastano; ma se si lavora in due e non ci sono altre persone a carico, un milione e mezzo al mese permette un tenore di vita decisamente superiore a quello medio italiano.

Sotto il discorso della difesa dei redditi più bassi c'è un equivoco: si confonde il salario individuale con il reddito spendibile familiare. E' quest'ultimo che bisogna tutelare, se si vuole assicurare il minimo indispensabile a tutti.

Non sorprende che questo elementare dato della vita reale della gente non sia capito da certi quadri sindacali di base sovraccarichi di ideologia.

NON SI giustifica invece che sia trascurato da un grande partito popolare come quello comunista, quando dice di schierarsi a favore dei lavoratori più colpiti dall'inflazione. Allora è legittimo un sospetto. Perché il partito comunista — predicatore di austerità e di moderazione al tempo dei governi di solidarietà nazionale — soffia sul fuoco del malcontento? Il Pci non può non essere consapevole della gravità di una situazione che altrove — compresa la Francia di Mitterrand e di Marchais — è fronteggiata con medicine ben più amare. Nè può ignorare che il suo atteggiamento semina zizzania fra i lavoratori, alimenta la sfiducia verso i sindacati, ne mette a repentaglio l'unità.

Il ritorno alla linea del tanto peggio tanto meglio può essere spiegato solo con una motivazione politica. Il governo Spadolini ha dimostrato che non è questione di presidente laico o cattolico; da tempo siamo in una situazione di emergenza che può essere governata solo con misure eccezionali, sostenute da un larghissimo consenso.

SECONDO il Pci (ma anche secondo altri) senza il concorso del partito comunista — a parte le modalità di tale concorso — non si esce dalla crisi (così come, sia ben chiaro, non se ne uscirebbe escludendo la Dc). Ora, poichè a un anno e mezzo dall'avvento di Spadolini la situazione ha continuato a peggiorare, il partito comunista ha deciso che è giunto il momento di dare una spallata ad un governo traballante, nella speranza di riaprire la strada ad un suo rientro nel gioco attraverso un governo di emergenza.

Si tratta di una scelta spregiudicata, che si ripercuote a danno dei lavoratori (i quali rischiano di restare senza scala mobile) e dei sindacati (la cui unità torna in discussione, come nel 1948, a causa di interferenze partitiche).

A questo punto però — dato che in politica i rapporti di forza sono fondamentali — non basta denunciare l'irresponsabilità dei comunisti; è meglio, realisticamente, porsi il problema di come responsabilizzarli.

Ermanno Gorrieri